

stampa sbagliata non vuole significare non chiamare l'Enel ed il suo gruppo dirigente all'assolvimento di compiti giusti che vadano in direzione del rinnovamento che abbiamo inteso introdurre con la legge di riforma.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero.* Signor Presidente, in risposta all'interpellanza presentata dall'onorevole Paolo Rubino e da altri parlamentari, dopo una verifica con la società Enel ed in osservanza delle norme antitrust, possiamo precisare quanto segue.

Nella relazione annuale sullo stato dei servizi e dell'attività svolta, presentata nell'aprile scorso dall'autorità per l'energia elettrica e il gas, sono stati pubblicati i dati per il periodo 1996-1998 riguardanti la continuità del servizio elettrico. Per quanto riguarda l'Enel, tali dati indicano che complessivamente la continuità del servizio è aumentata: in media, un utente dell'Enel alimentato in bassa tensione ha subito, nel 1998, 4,1 interruzioni senza preavviso contro le 4,8 del periodo 1996-1997, anche se all'interno di tale dato generale dobbiamo rilevare che vi è un'articolazione, per quanto riguarda le diverse realtà del paese, ancora in danno del Mezzogiorno.

Tale risultato è anche l'effetto dei periodici controlli che l'autorità svolge in ogni parte d'Italia sulle procedure di rilevazione dei dati riguardanti le interruzioni. L'Enel, da parte sua, precisa che i dati sulle interruzioni del servizio vengono elaborati secondo le metodologie adottate in ambito europeo, codificate dall'Unione internazionale dei produttori e distributori d'energia elettrica nel 1997 e recepite in Italia con provvedimenti della predetta autorità, emanati ai sensi della legge n. 481 (deliberazione n. 128 del 1999, poi modificata dalla deliberazione n. 202 dello stesso anno).

Per quanto riguarda il piano di investimenti 2000-2004, l'Enel ha indicato in circa 17.575 miliardi di lire la somma destinata alla rete di distribuzione, di cui circa 5.729 miliardi di lire vengono finalizzati al miglioramento della qualità del servizio. Il 40 per cento circa del complesso degli investimenti riguarderà il sud Italia, isole comprese. L'Enel precisa, inoltre, che l'incidenza dell'attività di manutenzione sulla rete si è incrementata, negli ultimi anni, passando dal 18 per cento del 1998 al 20 per cento previsto per il 2000, e che sull'intero territorio nazionale nei servizi di manutenzione e pronto intervento operano circa 3.000 addetti. Sul totale degli investimenti, la spesa in prestazioni dei terzi si attesta attorno a 1.100 miliardi annui nell'ultimo periodo.

Sulla base di tali dati, non sembrerebbe pertanto giustificato il timore delle aziende del settore di una crisi di commesse da parte dell'Enel.

Per quanto concerne, invece, il contenzioso in atto, circa cinquanta imprese appaltatrici di lavori dall'Enel hanno presentato ricorsi presso le corti d'appello, chiedendo risarcimenti complessivi per circa 400 miliardi, sostenendo di aver dovuto eseguire nel corso degli ultimi 15-20 anni lavori a prezzi mediamente inferiori del 50 per cento rispetto a quelli di mercato, subendo la posizione dominante di Enel nel settore. Al riguardo, l'Enel precisa che nelle procedure di appalto si attiene alle disposizioni di legge e che alle gare vengono invitate imprese qualificate. Vengono inoltre applicati i criteri di rotazione degli inviti con la sola esclusione delle imprese cui sia stata sospesa o revocata la qualificazione a seguito di inadempienze contrattuali.

Gli appalti di Enel ricadono principalmente nell'ambito della disciplina del decreto legislativo n. 158 del 1995 sui cosiddetti settori esclusi, mentre l'applicazione della legge Merloni è del tutto residuale.

L'Enel respinge poi l'accusa, avanzata dalle imprese appaltatrici, di abuso della posizione dominante nell'ambito dei lavori appaltati relativi ad opere di impianti

elettrici. A sostegno della propria posizione, viene citata la nota dell'Autorità garante per la concorrenza, del 17 novembre 1995, in materia analoga (presunta esistenza di un mercato rilevante di opere edili finalizzato al deterioramento dell'energia elettrica) in base alla quale non dovrebbe configurarsi uno specifico mercato delle costruzioni di reti aeree o sotterranee, esecuzioni di opere civili e posa cavi sotterranei, finalizzato esclusivamente al deterioramento di energia elettrica. Ciò comporterebbe l'esclusione di un'ipotesi di violazione delle previste normative, di cui alla legge 10 ottobre 1994, n. 287, da parte dell'Enel e quindi l'inesistenza di un comportamento abusivo della concorrenza stessa.

L'articolo 8 di quest'ultima legge, inoltre, esclude l'applicazione delle disposizioni antitrust nei confronti delle imprese che esercitano servizi di interesse economico generale, ovvero operano in regime di monopolio sul mercato interessato.

Sarebbe, infine, inesistente un abuso di determinazione del corrispettivo dell'appalto in quanto gli appalti sono aggiudicati all'impresa che presenta l'offerta economicamente più vantaggiosa, con clausole contrattuali identiche per tutte le imprese.

Sul contenzioso in atto, la società ha comunicato che allo stato nessuna sentenza è stata emessa in merito al denunciato abuso di posizione dominante. Conseguentemente, nessuna richiesta risarcitoria e di allungamento dei contratti di appalto oggetto di liti risulta essere accolta.

In conclusione, come si evince da questi dati, la questione è molto complessa e un quadro di certezze potrà aversi solo a conclusione delle vicende giudiziarie attualmente in corso.

Infine, per quanto attiene invece all'impegno dell'Enel sulla rete elettrica del Mezzogiorno, si condivide, come Ministero, l'esigenza di continuare a rafforzare l'impegno della società nell'ammodernamento della rete di distribuzione e nella qualificazione della propria presenza complessiva nel Mezzogiorno, in coerenza

con gli indirizzi politici propri del Governo di rilancio della produzione e dell'occupazione.

Per quanto riguarda in particolare il settore dell'energia, come già accennato in precedenza, già oggi il piano di investimenti del gruppo Enel per i prossimi tre anni indica che circa il 40 per cento della spesa prevista nel settore della distribuzione sarà investito nel Mezzogiorno e sarà dedicata sia allo sviluppo della rete sia al miglioramento della qualità del servizio, attraverso azioni di revisione delle infrastrutture di rete e di integrazione dei processi di contatto e gestione del cliente mediante una nuova rete di *call center*.

Si deve inoltre sottolineare che nella nuova fase di liberalizzazione del mercato elettrico al soddisfacimento del fabbisogno energetico concorre non solo l'ex monopolista — quindi la società è Enel — ma anche nuovi soggetti che sono entrati nel mercato elettrico. A questo proposito, sono diverse le richieste di autorizzazioni di nuove centrali elettriche da installare nelle regioni meridionali e sulle quali l'iter istruttorio di autorizzazione è in corso sia da parte del Ministero dell'industria sia da parte del Ministero dell'ambiente, competente per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale.

Pertanto, le regole poste dall'Autorità di settore costituiscono inoltre una nuova opportunità di verifica sugli impegni assunti nel miglioramento degli standard della prestazione. Il che vuol dire mantenere alto il livello di investimenti con specifico riferimento al territorio del Mezzogiorno; impegno, questo, su cui il Governo intende vigilare.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Rubino ha facoltà di replicare.

PAOLO RUBINO. Devo dire che sono soddisfatto per quanto riguarda l'impegno del Governo e l'attenzione che il sottosegretario De Piccoli ha posto sulla materia. Non mi convince invece la risposta che dà l'Enel (sono due cose diverse), perché intanto bisogna tenere conto che la nostra

interpellanza è stata firmata da 32 deputati e che quindi il problema è sentito e diffuso: se vi sono 32 rappresentanti del Parlamento che intervengono, vuol dire che l'Enel dovrebbe prendere più seriamente in esame il problema e non dare risposte burocratiche, così come mi è sembrato.

Per quanto riguarda le interruzioni e i criteri europei, non sono un esperto, né voglio mettere in dubbio quello che dice l'Enel. Una cosa però è certa, e lo dico per esperienza vissuta, come sindaco di un comune: la questione dell'interruzione non si è modificata. Eravamo tempestati da telefonate e da lamentele, anche scritte, e lo siamo ancora, al di là dei criteri europei o mondiali.

Per quanto riguarda gli investimenti vi è un dato positivo.

Apprezzo l'impegno e raccomando al Governo e all'Enel di tenere presente i tempi, perché se si va avanti con la vecchia tempistica rischiamo di essere sfasati rispetto alle domande ed ai bisogni.

L'ultima questione riguarda il contenzioso. L'Enel dice che non è stata emessa alcuna sentenza. È vero, ma perché nel frattempo, fino a qualche giorno fa, l'Enel ha stretto accordi singoli con alcune imprese, operando un riconoscimento, pagando 120 milioni di spese legali; a seguito di una vertenza l'Enel ha risarcito un'impresa per 560 milioni. Lo ripeto: se queste richieste non hanno senso, bisogna respingerle in toto, ma se si va ad un accordo vuol dire che vi è un riconoscimento.

In quest'ultimo caso, non vogliamo spendere soldi per gli avvocati; piuttosto, chiamiamo le organizzazioni interessate e cerchiamo, come si fa quando vi sono rapporti democratici, di trovare una soluzione che non fa spendere inutilmente dei soldi e che non abbandona le imprese — che hanno ragione —, vittime delle banche. A meno che l'Enel non intenda mantenere in piedi questi rapporti per selezionare le imprese e dividerle tra buone e cattive: chi rivendica il suo diritto è escluso dai futuri appalti; chi piega la testa può essere ammesso. Se è così, è un

criterio che non si può assolutamente accettare perché determina tensioni sociali, non fa risolvere il problema e lascia le questioni in mano ai legali, che sarebbero gli unici a fare soldi intorno a queste questioni.

Concludo ribadendo che non sono soddisfatto per la risposta dell'Enel; sono soddisfatto per l'impegno che il Governo e il sottosegretario hanno posto. Forse, sottosegretario De Piccoli, sarebbe opportuno sentire l'Enel, qui, in audizione, in un contraddittorio con le imprese per manifestare il nostro punto di vista.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra il rappresentante del Governo ed i presentatori, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Manzini n. 2-02726 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 1° dicembre 2000, alle 9:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 2000, n. 311, recante differimento della decorrenza dei termini per il rinnovo del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (7403).

— *Relatore:* Bonito.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4846 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 2000, n. 291, recante proroga della disciplina transitoria per i termini di deposito della documentazione prescritta dall'articolo 567 del codice di procedura civile,

relativa all'istanza di vendita nell'espropriazione immobiliare (*Approvato dal Senato*) (7446).

— *Relatore*: Parrelli.

La seduta termina alle 15,35.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI MARIA CHIARA ACCIARINI E ANNAMARIA PROCACCI SUL TESTO UNIFICATO DEI PROGETTI DI LEGGE NN. 59-792-4694-5706-6583-6591-7109-7116

MARIA CHIARA ACCIARINI. Il gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo voterà a favore di questo provvedimento e la necessità di pervenire all'approvazione della legge ci ha indotti ad accettare la proposta di stralcio.

È una legge indispensabile, che si propone di raggiungere due obiettivi importanti: tutelare la sicurezza delle persone e reprimere un sistema malavitoso che fornisce illeciti introiti; contribuire al benessere degli animali.

Si vuole, innanzitutto, reprimere lo sfruttamento dei «gladiatori a quattro zampe», termine con il quale sono definiti i pit-bull e gli altri cani impiegati nei combattimenti, attorno ai quali ruotano affari miliardari della malavita, garantiti dagli allevamenti clandestini, dai combattimenti con un giro di scommesse stimato pari a 1000 miliardi, da un circuito promozionale di video che propongono la visione di lotte e di uccisioni feroci.

Non solo; si vuole, più in generale, colpire tutti i combattimenti fra animali.

È una legge molto attesa e ci fa piacere ricordare che, durante l'annuale iniziativa «Ragazzi in aula», gli alunni delle scuole riuniti a Montecitorio hanno segnalato come prioritario proprio un intervento legislativo in tale campo.

Una legge indispensabile, attesa, difficile.

Come Democratici di sinistra riteniamo che costituisca una risposta accettabile al problema. Un problema gravissimo, attestato dai dati annuali raccolti dall'Osservatorio nazionale della LAV, dati forse

approssimati per difetto: i cani coinvolti sarebbero 15.000; i cani morti 5.000; le persone coinvolte 15.000; le cosche coinvolte sarebbero 20; i miliardi guadagnati annualmente 1.000.

Le quote scommesse andrebbero da un minimo di 200.000 lire ad un massimo di 50 milioni. Il costo di un cosiddetto «campione» andrebbe dai 50 ai 100 milioni di lire. È importante ricordare tale valore per considerare opportunamente le sanzioni proposte.

L'allenamento a l'addestramento duri sono fondamentali per avere un «campione» e comportano corse estenuanti dietro i motorini, il salto di ostacoli portando una speciale imbracatura a cui sono stati attaccati dei pesi; la costrizione ad azzannare pezzi di alluminio con la conseguente uccisione di cani di razze più deboli, specialmente bastardini; digiuni, scariche di corrente e bastonature selvagge per punizione. I cani vengono molto drogati, prima con anabolizzanti e poi con anfetamine. La squadra mobile di Firenze ha trovato, nel corso delle indagini, un vero e proprio regolamento scritto. Leggerlo è terribile: in esso viene codificata la crudeltà più selvaggia.

Non si può non ricordare, inoltre, che nel 1999 c'è stata un'intensa attività investigativa e repressiva: molte le denunce, molti i sequestri. Ma le leggi attuali, che colpiscono sia le scommesse clandestine, sia i maltrattamenti degli animali, non sono sufficienti: occorre fornire alle forze dell'ordine e alla magistratura strumenti normativi più adeguati a porre un freno a questa dilagante forma di criminalità, perché i combattimenti fra animali sono veramente uno dei nuovi, grandi affari della criminalità organizzata. Il punto più significativo della legge è, a nostro giudizio, quello in cui si individua il complesso di reati relativi all'organizzazione, alla direzione e alla promozione di combattimenti fra animali con le relative, severe sanzioni. Ne discende anche il divieto di acquisto, detenzione ed esposizione al pubblico di video relativi ai combattimenti: altro giro d'affari miliardario.

Accanto al divieto di combattimenti fra animali sarebbe stato opportuno porre una norma che si proponesse di reprimere l'addestramento e la riproduzione di incroci al fine di potenziare l'aggressività degli animali.

Abbiamo deciso di accettare lo stralcio di alcuni articoli pur di conseguire l'importante risultato di intervenire sull'aberrante fenomeno dei combattimenti fra animali.

Gandhi ha affermato che la civiltà di un popolo si misura anche dal modo con cui esso tratta gli animali. Lo pensiamo anche noi: come Democratici di sinistra, esprimeremo un voto favorevole per garantire legalità, sicurezza, civiltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Dieci anni di lavoro verde e animalista si traducono oggi, con il voto dell'Assemblea di Montecitorio, in una normativa che finalmente affronta con efficacia la grave piaga dei combattimenti tra animali, un *business* a fini di scommesse clandestine, di camorra e mafia, di molte centinaia di miliardi ogni anno.

In questi anni abbiamo denunciato con forza questo fenomeno incivile che colpisce animali innocenti trasformandoli in macchine da combattimento; un fenomeno dai risvolti gravi, anche dal punto di vista sociale, perché è anche attraverso la piaga dei combattimenti che la criminalità organizzata recluta i giovanissimi.

Ora spetta al Senato, al più presto, trasformare in legge quanto oggi approvato: la reclusione da uno a tre anni e la multa da cento a trecento milioni per chi promuove e organizza i combattimenti, la reclusione da tre mesi a due anni per chi li alleva o li addestra, un'ammenda da cinque a venti milioni per gli spettatori dei sanguinosi « spettacoli ».

Anche i veterinari sono chiamati a fare la loro parte, segnalando all'autorità giu-

diziaria animali feriti presumibilmente durante i combattimenti.

Viene dato riconoscimento all'opera del volontariato, sulle cui spalle oggi pesa tutto il compito del mantenimento del recupero degli animali sequestrati dalle forze dell'ordine.

Il nostro è il coronamento di due proposte di legge verdi, ma anche della proposta che i giovanissimi dell'iniziativa « Ragazzi in aula » portarono a Montecitorio nella primavera scorsa. Impegni che abbiamo voluto rispettare attraverso una tenace richiesta della calendarizzazione in aula del nostro capogruppo Mauro Paisan.

Unica nota davvero dolente — che voglio ancora una volta denunciare — è stato l'atteggiamento a lungo ostruzionistico della Lega, che ha tentato di vanificare l'intera normativa: a causa di questo ostruzionismo è stato deciso di stralciare una parte del testo e di lasciare a provvedimenti futuri quelle norme di garanzia e di responsabilità necessarie per la detenzione di cani particolarmente impegnativi, come pit-bull e rottweiler: vera garanzia per la sicurezza di animale di umani.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 29 novembre 2000, a pagina 5, prima colonna, sedicesima riga, nell'intervento del deputato Selva, dopo le parole « del Parlamento, » si intendono inserite « onorevole Jozefina Topalli, ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 17,45.